

H. Rider Haggard Nell'antro della Morte Bianca

T1 L'antenato
Il romanzo
di Alessandro

T2 Il modello
Jack London
Il figlio del lupo

T3
Henry Rider Haggard
Le miniere
di re Salomone



T4
Daniel Defoe
Robinson Crusoe

T5 Il banco di prova
Emilio Salgari
Le tigri di Mompracem

T6 Il millennial
Björn Larsson
La vera storia del pirata
Long John Silver

L'autore Henry Rider Haggard (1856-1925) è stato uno scrittore inglese che, dopo avere vissuto dal 1875 al 1882 in Sudafrica al servizio dell'amministrazione britannica, tornò in Inghilterra per iniziare una carriera come avvocato, che tuttavia abbandonò ben presto per dedicarsi alla scrittura. Furono proprio i ricordi della sua permanenza africana e dei personaggi che aveva conosciuto a fornire l'ispirazione per i suoi romanzi e racconti di avventura. Conobbe il successo con *Le miniere di re Salomone* (1885), al quale avrebbero fatto seguito molti altri romanzi che avevano come protagonista l'avventuriero Allan Quatermain; un'altra fortunata serie fu inaugurata da *She* (1886, in italiano *La donna eterna*), in cui spicca il personaggio di Ayesha, la bellissima regina bianca di un regno perduto situato nell'Africa centrale.

L'opera Il romanzo *Le miniere di re Salomone* uscì in Inghilterra nel 1885, e seppe fin da subito incontrare il gusto del pubblico. L'opinione pubblica inglese, infatti, in quegli anni era affascinata dalle esplorazioni in Africa e dalla recentissima scoperta di resti di civiltà perdute, come la fortezza nota come Grande Zimbabwe, che per alcuni sarebbe stata veramente collegata con il re Salomone e la mitica regina di Saba. Per tratteggiare Allan Quatermain, il protagonista dell'opera, Haggard si era ispirato a un avventuriero inglese realmente esistito, Frederick Selous; aveva inoltre ricavato molti spunti ed episodi da resoconti di viaggio contemporanei, al punto che venne accusato di plagio.

Il testo Allan Quatermain, un avventuriero inglese stabilitosi in Sudafrica, è stato ingaggiato dall'aristocratico Sir Henry Curtis (accompagnato da un amico, il capitano Good), per rintracciare il fratello, scomparso mentre era alla ricerca delle favolose miniere di diamanti del re Salomone. A guidarli sarà un'antica mappa che li porterà, oltre un deserto e una catena di monti, fino alla terra dei Kukuana, dominati dal sanguinario re Twala e dalla sua consigliera, la vecchia strega Gagool. Dopo aver capeggiato una rivolta che abbatte il tiranno, Quatermain e compagni (tra i quali Foulata, una ragazza innamorata di Good, e Infadoos, un vecchio guerriero amico degli stranieri) si fanno accompagnare da Gagool lungo la "strada di Salomone". Li attendono le antiche miniere e il luogo dove sono custoditi i diamanti, che ha il nome inquietante di "Posto della Morte" per un motivo che gli avventurieri scopriranno presto.

Era già quasi buio, quando ci accampammo in alcune capanne ai piedi delle «Tre Streghe», come venivano chiamate le tre montagne a cui conduceva la grande strada di Salomone. Il nostro drappello comprendeva noi tre, Foulata – che era al nostro servizio, soprattutto a quello di Good –, Infadoos, Gagool, che veniva trasportata in una lettiga, dentro la quale la si sentiva borbottare e maledire tutto il giorno, e un gruppo di guardie ed attendenti. Le tre montagne, o meglio i tre picchi delle montagne, dal momento che l'intera massa consisteva evidentemente in una pro-

tuberanza solitaria, si trovavano, come ho già detto, ai vertici di un triangolo, la cui base era rivolta verso di noi. Avevamo un picco sulla destra, uno sulla sinistra e uno dritto davanti a noi. Non dimenticherò mai lo spettacolo offerto da quei tre picchi torreggianti nel primo sole del giorno dopo. Le loro cime avvolte nella neve si innalzavano sopra di noi, spiccando contro il cielo blu. Sotto la neve i picchi erano rossi d'erica, così come le lande selvagge che salivano verso di loro. Proprio davanti a noi, il nastro bianco della grande strada di Salomone si snodava fino ai piedi del picco centrale, a circa cinque miglia da noi, e lì si arrestava. Era quello il suo punto di arrivo.

[...]

Avanzammo per più di un'ora e mezzo su per la strada fiancheggiata d'erica.

Spinti dall'eccitazione, procedevamo così velocemente che i portatori della lettiga di Gagool riuscivano a malapena a tenerci dietro, mentre la strega continuava a pigolare¹ di fermarci.

«Andate più piano, uomini bianchi», disse, sporgendosi dalle tendine con quella sua orrenda faccia grinzosa, e fulminandoci con i suoi occhi luccicanti, «che bisogno avete di correre incontro alla disgrazia che si abatterà su di voi, cercatori di tesori?»

Poi scoppiò in quella risata orrenda che mi dava ogni volta i brividi, e che ebbe il potere di privarci per un po' di ogni entusiasmo.

Ad ogni modo procedemmo, fino a vedere davanti a noi, e tra noi e il picco, una vasta buca circolare, con le pareti inclinate, profonda circa una novantina di metri e di quasi mezzo miglio² di circonferenza.

«Riuscite a immaginare di che si tratti?», chiesi a Sir Henry e a Good, che stavano guardando attoniti giù nella profonda fossa che si apriva ai nostri piedi.

Scossero la testa.

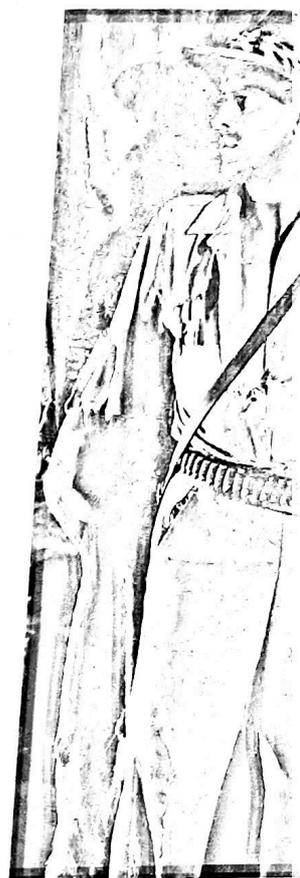
«Allora è evidente che non avete mai visto le miniere di diamanti di Kimberley³. Ci potete scommettere che si tratta della miniera di diamanti di Salomone. Guardate», dissi, indicando la dura argilla azzurrastra che faceva capolino qua e là, tra l'erba e i cespugli che coprivano le pareti del pozzo, «la formazione è la stessa. Sono sicuro che, se scendiamo giù, troveremo i "condotti" di roccia imbrecciata⁴. Guardate», e indicai una serie di lastroni di roccia collocati in lieve pendio sotto il livello di un canale, «se quelle non sono le tavole usate un tempo per lavare i "materiali", io sono un canarino».

Giunta all'altezza di quel grosso buco [...] la strada si biforcava, e i suoi due rami lo costeggiavano su entrambi i lati. In molti punti, lungo il tratto che costeggiava la fossa, il fondo stradale era costituito di grossi blocchi di pietra, apparentemente con lo scopo di rinforzarne i margini ed evitare smottamenti. Ci affrettammo lungo la strada, spinti dalla curiosità di vedere cosa fossero le tre cose torreggianti che riuscivamo a distinguere dall'altra parte della gigantesca cava. Avvicinandoci, individuammo tre sculture colossali e ne deducemmo, giustamente, che doveva trattarsi dei tre «Silenziosi» fatti oggetto di tanta reverente ammirazione da parte dei Kukuana. Ma fu solo quando fummo vicini che potemmo apprezzare nella sua

1. **pigolare**: indica propriamente il verso dei pulcini e, per estensione, significa «lamentarsi, piagnucolare».
2. Il miglio è un'unità di misura di lunghezza, rimasta in uso nei Paesi anglosassoni (compresi gli Stati Uniti) e nella navigazione aerea e marittima.

Corrisponde a circa 1800 metri.
3. A Kimberley, in Sudafrica, nella seconda metà dell'Ottocento furono individuati importantissimi giacimenti di diamanti. Le pietre preziose erano contenute in filoni di roccia bluastra detta kimberlite; la miniera più grande,

che nel corso del tempo aveva creato un enorme cratere profondo oltre 200 metri, era nota come Big Hole, il «Grande buco».
4. **imbrecciata**: coperta da uno strato di pietrisco.



▲ Stewart Granger interpreta il ruolo di Allan Quatermain nel film *King Solomon's Mines* diretto da Compton Bennett nel 1950.



▲ Le miniere di re Salomone, illustrazione di John Millar Watt (XX secolo).

interrezza la maestosità di quei «Silenziosi». Si trattava di tre figure sedute – due maschili e una femminile – su grossi piedi-stalli di roccia scura con iscrizioni in caratteri sconosciuti, disposte a circa venti passi una dall'altra e col viso rivolto alla strada che attraversava per circa sessanta miglia la pianura di Loo. Dalla testa al piedistallo erano alte circa sei metri l'una.

La scultura femminile era nuda, di una bellezza accattivante ma severa. Sfortunatamente, i suoi lineamenti erano stati corrosi dalla secolare esposizione agli elementi atmosferici. Ai lati della testa le sorgevano i corni di una mezzaluna. I due colossi di sesso maschile erano invece vestiti, e le loro espressioni erano terrificanti, specialmente quella della statua di destra, che aveva il volto di un demone. Il colosso alla nostra sinistra aveva invece un'espressione serena; ma c'era in quella serenità qualcosa di tremendo. Era, la sua, la calma della crudeltà disumana, la crudeltà, osservò Sir Henry, che gli antichi attribuivano agli esseri potenti del bene, che potevano guardare alle sofferenze dell'umanità, se non con gioia, almeno senza soffrirne personalmente. Le tre sculture costituivano una trinità che ispirava grande reverenza, con quel loro stare eternamente seduti a contemplare la pianura in solitudine. Osservando questi «Silenziosi», come li chiamavano i Kukuana, fummo assaliti dalla curiosità di sapere quali mani li avessero scolpiti, e chi avesse scavato la cava e costruito la strada. Mentre li contemplavo ammirato, mi ricordai (avendo una certa familiarità con il Vecchio Testamento) che Salomone era uscito dalla retta via per seguire degli strani dèi, di tre dei quali ricordavo il nome. Si trattava di Astarte, la dea dei Sidoni, Camos, idolo di Maob, e Moloc, idolo dei figli d'Ammon.

Suggerii ai miei amici che quelle tre figure avrebbero potuto rappresentare i tre dèi. «Uhm», disse Sir Henry, che era uno studioso e possedeva una laurea in materie classiche, «potrebbe esserci qualcosa di vero. L'Astarte degli Ebrei era la divinità dei Fenici, che erano grandi commercianti dell'epoca di Salomone. Astarte, che in seguito divenne l'Afrodite dei Greci, veniva rappresentata con i corni simili a quelli di una mezzaluna, e su quella figura se ne vedono distintamente. Forse queste divinità furono disegnate da qualche comandante fenicio che comandava gli scavi. Chi può dirlo?»

Prima che avessimo finito di esaminare questi resti sacri di un'antica civiltà, si avvicinò Infadoos e, dopo aver salutato i «Silenziosi» alzando la lancia, ci chiese se intendevamo entrare subito nel Posto della Morte o se preferivamo fare prima il pasto di mezzogiorno. Se eravamo pronti ad andare subito, Gagool ci faceva sapere che era disposta a guidarci. Essendo appena le undici, confermammo, spinti da una curiosità morbosa, la nostra intenzione di proseguire seduta stante. Suggerii di portare del cibo con noi, nell'eventualità che dovessimo restare a lungo nella miniera. La portantina di Gagool venne avvicinata e la donna fu aiutata ad uscire. Nel frattempo Foulata mise, dietro mia richiesta, del *biltong*⁵ e un paio di zucche piene d'acqua in un canestro di giunchi. Proprio davanti a noi, a circa una cinquantina di passi dalla schiena dei colossi, si ergeva a picco una parete rocciosa alta circa venticinque metri che si inerpicava fino a formare la base dell'alto picco incappucciato di neve. A sua volta questo sveltava nel cielo, raggiungendo il migliaio di metri. Non appena fu fuori della portantina, Gagool ci gratificò di un bel seguimmo fino ad un ingresso solidamente costruito ad arco, che aveva l'apparenza

Gagool ci aspettava là, col solito ghigno stampato su quella faccia orrenda.

5. Il *biltong* è carne (soprattutto di manzo, ma anche di altri animali) tagliata a strisce ed essiccata.

«E ora, grandi uomini bianchi delle stelle», pigolò, «grandi guerrieri, Incubu, Bougwan e Macumazah il saggio, siete pronti? Sto per eseguire gli ordini del mio
100 signore il re, e mostrarvi il deposito delle pietre lucenti».

«Siamo pronti», dissi.

«Bene, bene! Preparate i vostri cuori, affinché siano in grado di sostenere lo spettacolo che vedranno. [...] Andiamo, andiamo... Ecco qui la lampada».

105 Tirò fuori da sotto il suo mantello di pelliccia una zucca piena d'olio con uno stoppino di giunco.

[...]

Senza ulteriori schiamazzi, Gagool si spinse nel passaggio, largo abbastanza da consentire a due persone di procedere l'una accanto all'altra e assolutamente buio.

110 Seguivamo la sua voce, che squittiva di seguirla, vagamente impauriti e tremanti. Né contribuì certo a migliorare la nostra situazione un improvviso battito d'ali.

«Di che diavolo si tratta?», gridò Good. «Qualcosa mi ha colpito in faccia».

«Pipistrelli», dissi. «Andate avanti».

115 Dopo esserci inoltrati per circa quaranta passi, ci accorgemmo che il passaggio cominciava a rischiararsi debolmente. Ancora un attimo e ci saremmo trovati davanti al più incredibile e meraviglioso spettacolo su cui si siano mai dischiusi gli occhi di un uomo.

120 Il lettore provi a pensare alle navate della più grande cattedrale nella quale è mai entrato, naturalmente senza vetrate, ma egualmente pervasa da una flebile luce che scende dall'alto (nel nostro caso la luce proveniva probabilmente da aperture nella volta, che si inarcava a circa trenta metri sulle nostre teste, e che comunicavano con l'esterno), e si sarà fatto un'idea delle dimensioni della caverna nella quale ci trovavamo, con la differenza che questa cattedrale innalzata dalla natura era più alta e più larga di tutte quelle costruite dall'uomo. Ma le sue dimensioni erano il
125 sembravano di ghiaccio ma che erano, in realtà, enormi stalattiti. [...]

All'estremità della grande caverna silenziosa trovammo un altro ingresso, non ad arco, come il primo, ma squadrato superiormente, come quelli dei templi egizi.

«Siete pronti ad entrare nel Posto della Morte?», chiese Gagool, evidentemente con lo scopo di metterci a disagio.

130 «Avanti, Macduff»⁶, disse Good con solennità, fingendo di non essere per nulla preoccupato, cosa che stavamo facendo tutti ad eccezione di Foulata, che non si vergognava affatto di tenersi aggrappata al braccio di Good.

135 «La cosa si sta facendo vagamente spettrale», disse Sir Henry sbirciando nel vano oscuro. «Coraggio, Quatermain... seniores priores⁷. Non facciamo aspettare l'anziana signora!», e si fece cortesemente da parte in modo che potessi entrare per primo, cosa della quale, dentro di me, non ringraziai affatto.

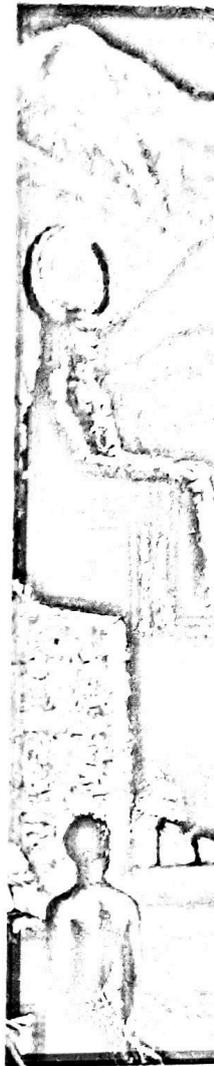
Si sentiva il tick tick del bastone di Gagool che trotterellava nel passaggio, ridacchiando in maniera orripilante. Assalito da un inesplicabile presentimento, non mi mossi.

140 «Coraggio, vecchio mio, entrate», disse Good, «o finiremo per perdere le tracce della nostra graziosa guida».

Mi decisi, e imboccai il passaggio. Dopo una ventina di passi mi trovai in una

6. Si tratta di una citazione, ironica, dal *Macbeth* di Shakespeare.

7. La frase latina significa «gli anziani devono avere la precedenza».



specie di stanza buia, lunga una dozzina di metri, larga una decina e alta altrettanto, che doveva essere stata ricavata dalla montagna grazie ad un duro lavoro di scavo. 145

Questo locale non era così ben illuminato come la grotta delle stalattiti, e a prima vista tutto quello che riuscimmo a distinguere fu un massiccio tavolo di pietra che correva per tutta la sua lunghezza, con una colossale figura bianca a capotavola e altre figure bianche tutt'intorno. [...] Un attimo dopo i miei occhi si erano abituati alla scarsa luce del posto e vidi di che si trattava, e un altro attimo dopo ero sul punto di darmela a gambe con tutta l'energia delle mie stanche membra. Il fatto è che, in linea generale, non sono un uomo nervoso, né do molto credito alle superstizioni, di cui la vita mi ha insegnato a comprendere l'inesattezza; ma devo ammettere che quello spettacolo mi aveva letteralmente sconvolto e, se non fosse stato per Sir Henry, che mi aveva preso per il colletto e trattenuto, credo onestamente che in cinque minuti sarei stato fuori dalla grotta delle stalattiti, e che la promessa di tutti i diamanti di Kimberley non sarebbe stata sufficiente a convincermi a rientrarci. Ma Sir Henry mi tenne fermo, e così non mi mossi, dal momento che non ero certo in grado di liberarmi dalla sua presa. Ma un attimo dopo furono i suoi occhi ad abituarsi a quella luce, ed egli mi lasciò subito andare e cominciò ad asciugarsi il sudore che gli imperlava la fronte. Good si limitò a bestemmiare flebilmente, mentre Foulata gli gettò le braccia al collo lanciando un grido. 150 155 160

Solo Gagool sghignazzò forte e a lungo.

Era davvero uno spettacolo allucinante. Alla fine di quella lunga tavola di pietra, con le dita scheletriche che sostenevano una lancia, sedeva la Morte in persona, o meglio una sua rappresentazione in forma di scheletro umano alto più di quattro metri e mezzo. Teneva la lancia alta sulla testa, come in atto di colpire; l'altra mano scheletrica era poggiata sul tavolo, nel tipico atteggiamento di chi stia per alzarsi dal suo posto, mentre tutta l'ossatura era ripiegata in avanti, così che le vertebre del collo e il teschio ghignante e risplendente si protendevano verso di noi, fissandoci con le orbite cave e le mandibole appena aperte, come se stesse per parlare. 165 170

«Gran Dio!», dissi debolmente. «Di che si tratta?»

«E quelli che sono?», disse Good indicando la bianca brigata accomodata attorno al tavolo.

[...]

Guardai le forme bianche sedute sulla panca di pietra che circondava il tavolo spettrale e ricevetti conferma della mia supposizione. Erano davvero corpi umani, o meglio lo erano stati; ora erano stalattiti. Era questo il modo in cui i Kukuana conservavano da tempo memorabile i cadaveri dei loro re. Li pietrificavano. Non ho mai scoperto quale fosse il sistema, né se realmente ce ne fosse uno, oltre al semplice sistemare il cadavere per un adeguato numero di anni sotto quello stillicidio. 175 180

Fatto sta che sedevano lì, preservati e imprigionati per sempre dal loro involucro siliceo⁸. Non credo sia possibile immaginare uno spettacolo in grado di ispirare più timore e soggezione di quello offerto da questa teoria⁹ di defunte maestà, avvolte in un sudario di spato¹⁰ trasparente, attraverso il quale si potevano appena intravedere i loro lineamenti (ce n'erano ventisette), e seduti attorno a quella tavola inospitale, con la Morte in persona a fare da padrona di casa. [...] Quella Morte colossale, seduta a capotavola, doveva essere sicuramente più antica e, a meno che non mi 185

8. siliceo: contenente silice, una sostanza minerale, formata da silicio e

ossigeno, molto comune in natura.
9. teoria: corteo.

10. spato: minerali costituiti da grossi cristalli.

sbagli grossolanamente, era stata scolpita dalle stesse mani che avevano dato vita ai tre colossi. Era stata ricavata da un'unica stalattite e, vista da un punto di vista
190 meramente artistico, era stata concepita ed eseguita in maniera ammirevole.

Good, che se ne intendeva di anatomia, dichiarò che, a quanto gli era dato di vedere, lo scheletro umano era stato riprodotto fedelmente anche nelle ossa più piccole.

È mia opinione personale che quell'orrenda scultura fosse il frutto della fantasia
195 sconsiderata di qualche scultore dell'antichità, e che la sua presenza avesse suggerito ai Kukuana l'idea di sistemare lì, all'ombra della sua terrificante presidenza, i corpi dei trapassati di stirpe reale. O forse era stata messa lì per spaventare e allontanare i predoni che avessero deciso di impossessarsi delle ricchezze della stanza del tesoro che si trovava oltre il Posto della Morte.

Non so dire quale delle due fosse la più attendibile. Tutto quello che posso fare
200 è descrivere il luogo così come si presentava, e lasciare che il lettore tragga le sue conclusioni.

Quella, ad ogni modo, era la Morte Bianca, e quelli i Morti Bianchi.

(H. Rider Haggard, *Le miniere di re Salomone*, trad. di S. Sudriè, Newton Compton, Roma 1995)

Guida alla lettura

La natura dell'Africa

L'ambiente naturale del Kukuana-land, la terra perduta dei Kukuana, è descritto con grande precisione e attenzione: uno dei principali "effetti speciali" della narrativa di avventura è infatti lo scenario esotico nel quale sono ambientate le vicende, e sul quale ci si sofferma attentamente, facendo ricorso sia all'esperienza personale dell'autore sia a resoconti di viaggio che ne ispirano la fantasia.

I misteriosi resti archeologici

Oltre alla maestosità della natura (con la profonda cavità della miniera e l'immensa caverna costellata da stalattiti), spiccano gli antichissimi e suggestivi resti archeologici, dalle imponenti statue dei *Silenziosi*, di probabile origine fenicia, all'effigie della Morte all'interno della caverna. Queste statue sono altrettanti testimoni insondabili, silenziosi e millenari, delle vicende degli uomini e della loro avidità verso i tesori celati nelle miniere del re Salomone e nel Posto della Morte.

Gli avventurieri, semidei non immuni dalla paura

Gli avventurieri protagonisti della vicenda hanno ricevuto dagli indigeni, per i quali sono quasi degli dèi, una serie di soprannomi: il possente sir Henry è Incubu, «l'Elefante»; il sagace Quatermain è Macumazah, «Colui che veglia nella notte», mentre il

capitano Good, dotato di un monocolo, è Bougwan, «Occhio di vetro». D'altro canto, dal punto di vista del lettore, che li vede da "dietro le quinte", da parte loro non mancano atteggiamenti poco eroici: al momento di entrare nel Posto della Morte, tutti hanno paura e alla fine, dopo che gli altri hanno fatto sfoggio di citazioni shakespeariane e motti latini, è proprio il più anziano, Quatermain, che con scarsa soddisfazione deve varcare per primo la soglia.

La megera indigena

La vecchia sacerdotessa Gagool, come avviene anche per altri personaggi indigeni dell'opera, è invece rappresentata in maniera più stereotipata. Si tratta, in questo caso, di una decrepita megera profondamente ostile agli stranieri, che ha acconsentito a guidarli solo sotto minaccia di morte. Tra risate cupe, frasi minacciose e borbottii malevoli, si rivela una sorta di inquietante "basso continuo" che accompagna l'avanzata dei protagonisti e sembra preludere a qualche disgrazia.

Un narratore autoironico

La narrazione è in prima persona: a parlare è lo stesso Allan Quatermain che, in maniera analoga ai celebri esploratori del periodo, racconta le proprie avventure, senza però indulgere eccessivamente nell'autocelebrazione, ma rivelandosi anzi piacevolmente autoironico.

COMPRENSIONE

1. Che cosa sono le *Tre streghe*?
2. Quale effetto suscitano nel narratore?
3. Una volta giunti ai margini della profonda cava circolare, che cosa scorgono i personaggi dalla parte opposta della cava?
4. Che tipo di studi ha fatto Sir Henry?
5. Che cosa trovano i personaggi alla fine della galleria mineraria?
6. Quali sono le due ipotesi che vengono proposte alla fine del brano per spiegare le statue terrificanti della Morte Bianca e dei Morti Bianchi?
7. Le *Tre streghe* e i *Tre silenziosi* sono due modi per indicare la stessa cosa?

ANALISI

8. Individua e sottolinea i riferimenti temporali presenti nel testo.
9. Specifica se le seguenti affermazioni sono vere o false. I riferimenti temporali presenti nel testo:
 - a. danno un'idea precisa della durata che intercorre fra l'inizio della vicenda e il momento in cui si svolge l'azione; V F
 - b. danno indicazione dell'epoca in cui si svolge l'azione; V F
 - c. danno indicazione del tempo che intercorre fra l'epoca in cui si svolgono i fatti e quella in cui sono narrati; V F
 - d. danno alcune indicazioni generiche sulla durata dell'azione. V F
10. Nella sequenza in cui il gruppo di esploratori segue la strega nella galleria mineraria prevale:
 - a. lo straniamento.
 - b. la *suspense*.
 - c. l'ironia.

Motiva la tua risposta.
11. Che cosa sono le stalattiti che stanno intorno al tavolo con la Morte?

LESSICO

12. Nella frase *Il nostro drappello comprendeva noi tre* (r. 3) che cosa significa la parola *drappello*?
13. Nella frase riportata nella domanda precedente il verbo *comprendeva* significa:
 - a. capiva.
 - b. prendeva, afferrava.
 - c. accoglieva con sé, tenendo stretto.
 - d. conteneva in sé, era composto da.
14. La frase *il nastro bianco della grande strada di Salomone si snodava fino ai piedi del picco centrale* (rr. 14-15) contiene una figura retorica. Sai dire di quale figura si tratta?
15. L'espressione *faccia grinzosa* (r. 23) indica che la strega è:
 - a. brutta.
 - b. vecchia.
 - c. cattiva.
 - d. simpatica.
16. Nella frase *Gagool ci gratificò di un bel ghigno* (rr. 93-94), in che senso è usato l'aggettivo *bel*? Motiva la tua risposta.

SCRITTURA

17. Riassumi il racconto in una decina di righe avendo cura di registrare, oltre agli accadimenti fondamentali, i relativi stati d'animo dei personaggi.
18. Aggiungi al brano una scena (di 25 righe al massimo) in cui i personaggi proseguono nell'esplorazione della cava e fanno una scoperta sconvolgente. Utilizza le tecniche tipiche della narrazione d'avventura.

